

Le indagini affidate al pool che si occupa degli anarco-insurrezionalisti. I magistrati: sono gruppi che cercano visibilità

Nessuna firma sui pacchi bomba

Gli inquirenti battono la pista degli indipendentisti sardi, ma per Castelli sono ordigni di sinistra

Virginia Lori

ROMA Per il ministro della Giustizia «sono le bombe della sinistra». Ma la realtà è che a più di ventiquattro ore dalla consegna dei plichi esplosivi al ministero del Lavoro a Roma, alla Regione Sardegna e ai carabinieri di Cagliari non è arrivata nessuna rivendicazione. Senza dubbio un fatto anomalo. Sulla matrice però continuano a non esserci dubbi: la procura, che indaga per associazione eversiva, ha affidato l'inchiesta ai due pm che si occupano dell'area anarco-insurrezionalista, Giancarlo Cataldo e Giuseppe De Falco. Per i magistrati sarebbe stata una iniziativa degli anarchici sardi indipendentisti. Le modalità di confezionamento dei plichi e le sostanze utilizzate farebbero ritenere che si sia trattato di un gesto dimostrativo che aveva soprattutto lo scopo di richiamare l'attenzione sul gruppo. Di questo è convinto anche il pool antiterrorismo di Roma, coordinato da Franco Ionta, secondo cui con un'azione minima e a rischio zero si è ottenuto un grande risultato mediatico: tutte le prime pagine dei giornali nazionali.

La pericolosità di questi gruppi

Martedì scorso nell'ateneo di Cagliari erano stati trovati volantini dei Nuclei proletari per il comunismo

”

non viene sottovalutata dagli inquirenti. Proprio nelle motivazioni della sentenza di condanna, del primo febbraio scorso, del gruppo storico romano anarco-insurrezionalista, la Corte D'Assise d'appello di Roma definiva «pericolosi e armati» i componenti dell'organizzazione che avevano messo a segno «azioni violente particolarmente gravi e pericolose per gli individui e l'ordinamento, in quanto caratterizzate dall'uso di armi e di materie esplodenti». I pacchi bomba recapitati ieri erano identici a quelli inviati mesi fa dal gruppo delle «5 C», gli anarchici impegnati sul fronte carcerario. In quel caso, però, gli ordigni erano contenuti in libri e non nelle custodie di videocassette e avevano allegato un volantino di rivendicazione.

In queste ore gli esperti della

scientifica stanno passando all'esame il congegno del plico consegnato alla sede romana della Regione Sardegna, l'unico dei tre rimasto intatto perché disinnescato dagli artificieri. Dai primi rilievi è risultato che la polvere di clorato di potassio utilizzata era umida, a causa molto probabilmente del viaggio notturno in nave della corrispondenza raccolta in Sardegna il 1 ottobre e destinata al continente. Si è anche appreso che martedì scorso in un bagno della facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo cagliaritano, due giorni prima della bomba, erano stati trovati dei volantini dei Nuclei proletari per il comunismo. Nel testo dei Npc un duro attacco alle forze sociali, e in particolare alcuni settori del sindacato ritenuti complici dei processi di ristrutturazione del mercato



Agenti davanti al ministero del Lavoro in via Flavia a Roma dove una videocassetta giunta per posta è esplosa poco dopo mezzogiorno di giovedì

del lavoro. Una sorta di collage di precedenti documenti degli Npc, con la conclusione che appare «attualizzata» e fa ipotizzare un possibile accostamento-anticipazione con i pacchi bomba. Il documento si concludeva, infatti, con una sorta di «appello» al proletariato al quale viene affidato un compito preciso: «identificare i responsabili e colpire». Non si fermano le polemiche sulla strana tempestività degli attentati, giunti alla vigilia di due grandi manifestazioni di piazza. «C'è una strana sintonia tra i gruppi terroristici e criminali che agiscono contro le possibili riforme» - ha detto ieri il presidente della Camera, Pierferdinando Casini.

Secondo Vittorio Agnoletto, portavoce del movimento no global italiano queste sono solo «le prime avvisaglie della strategia della tensione».

Il ministro Roberto Maroni si è detto molto preoccupato del clima che si sta creando intorno al ministero: «Le dichiarazioni che ho sentito in questi giorni - ha detto - mi hanno fatto ricordare quelle di un anno e mezzo fa contro la riforma Biagi. Ho sentito le stesse espressioni, sento gli stessi giudizi e le stesse battute sommarie».

Cgil

I dubbi dei sindacati sardi: ce l'hanno con le nostre vertenze

Davide Madeddu

CAGLIARI Quasi un film già visto. Troppe coincidenze, troppi dubbi per tre pacchi bomba partiti dalla Sardegna. La pista anarco-indipendentista o quella di un ritorno delle Br con base operativa in Sardegna non convince i sindacati. Sono proprio i rappresentanti dei lavoratori a ricordare le «strane coincidenze» registrate nell'ultimo anno (attentati alla Uil e alla Cisl), dopo l'arrivo delle lettere esplosive spedite da Cagliari. Giampaolo Diana, vice segretario regionale della Cgil, non ha dubbi. «Quello che sta succedendo è veramente strano. Nel condannare episodi di violenza in modo molto fermo e categori-

co, non possiamo che fare alcune considerazioni». Ossia? «Questi fenomeni avvengono tutte le volte che c'è una vertenza molto importante in corso a livello regionale e nazionale, basta vedere le cronache degli ultimi mesi e la prova è lampante. Proprio come succede oggi». E in effetti, se si esclude la «vertenza nazionale e la manifestazione in programma per oggi» ne rimane una molto spinosa che parte dalla Sardegna ma arriva sino a Palazzo Chigi, da cui dipende il futuro di oltre 1200 lavoratori. «In questi giorni la Sardegna deve fare i conti con la protesta delle maestranze del polo industriale di Portovesme - dice Diana - senza lavoro dal primo ottobre». Il ruolo del governo in questa vertenza è presto spiegato. L'azienda che ha licenziato i lavoratori e «tagliato» le imprese d'appalto, chiede di poter comprare ener-

gia elettrica a prezzi conformi agli standard europei. Una manovra che può essere attuata solo con la firma del protocollo che si chiama «Accordo di programma quadro tra regione e Governo». «Accordo - continua il sindacalista - che viene rinviato da due anni e mezzo ma mai onorato proprio dal governo». I lavoratori, che hanno organizzato una serie di manifestazioni tra lo stabilimento e Cagliari, minacciano nuove proteste anche davanti a Palazzo Chigi. «È singolare scoprire che, quando sale la tensione, perché chi si assume alcuni impegni non li onora, scoppia la violenza e si riparla di terrorismo. Non accusiamo nessuno, per carità, però quanto succede ed è successo in passato è molto evidente. C'è sicuramente in atto un tentativo di minare la libertà di espressione dei lavoratori e di tutti i cittadini».

Nel testo c'era un attacco ai sindacati e allo scontro sociale... forse è stato un preavviso

”

Convegno sul disagio giovanile nella comunità, il ministro evita il confronto

Moratti nel fortino di S. Patrignano

Natascia Ronchetti

RIMINI La scuola della Moratti si chiude nel fortino di San Patrignano per non incrociare il dissenso. La città e l'educazione pubblica restano fuori, insieme agli insegnanti, ai precari, agli studenti, ai sindacati. È iniziato tra le polemiche l'incontro dei ministri europei dell'Istruzione nella comunità terapeutica di Muccioli, convocati da Letizia Moratti per discutere di disagio giovanile. La protesta degli studenti, della Cgil, dei Verdi e del Social Forum è stata tenuta a distanza, nelle strade e nelle piazze di Rimini. Per non turbare la due giorni, nell'ambito delle iniziative della presidenza italiana del semestre europeo, il ministero non ha esitato ad annullare il gala che era previsto ieri sera nella sala dell'Arengo del Comune. Uno schiaffo istituzionale - a 48 ore dalla cena - giustificato da motivi di sicurezza, che ha fatto insorgere il centro sinistra riminese. Per evitare che la manifestazione di protesta arrivasse troppo vicino alla sala dove era programmata la cena, la direzione generale dell'ufficio scolastico ha trasferito tutto in una villa sulle colline, accusando Comune e Provincia di non aver offerto adeguate garanzie.

Uno sgarbo che il sindaco di Rimini Alberto Ravaoli non ha digerito e che per la Cgil rappresenta una criminalizzazione del dissenso. Insegnanti, studenti, sindacalisti ieri sera hanno sfilato replicando e amplificando la protesta che in mattinata aveva già portato in piazza un migliaio di ragazzi delle scuole medie superiori. «Abbiamo cercato di favorire un accordo affinché la manifestazione si potesse svolgere in concomitanza con la cena - dice Ravaoli -. È stata annullata con motivazioni che non rispondono a verità». Per il segretario nazionale della Cgil-scuola, Enrico Panini, il convegno europeo della Moratti è il convegno degli schiaffi. «C'è lo schiaffo al Comune di Rimini - dice -, alla scuola pubblica e agli insegnanti. L'istruzione pubblica è schiaffeggiata da tagli, mentre ai privati vengono erogati finanziamenti per progetti rivolti a giovani con difficoltà scolastiche. Gli insegnanti sono schiaffeggiati perché nessuno di loro è stato ritenuto degno di illustrare ai ministri europei la propria esperienza». Alla città offesa dal trasferimento della cena, il ministro ha offerto qualche parola di rammarico: «Spiace che questa doppia manifestazione non si sia potuta svolgere a Rimini ma non c'erano le condizioni di serenità necessarie».

A San Patrignano tutto è perfettamente organizzato ma la decisione di convocare qui mezza Europa non piace. Mauro Bulgarelli, membro della Commissione parlamentare scuola, ieri pomeriggio al contro-raduno organizzato in città rifletteva: «È inaccettabile che si incontrino per parlare di disagio giovanile in una istituzione totale che si sta mettendo sul mercato come una struttura di servizio. Ancora una volta il ministro si sottrae al confronto». Ma la scelta della comunità di Muccioli per Meris Soldati, segretaria della Cgil di Rimini, è la scelta di un modello: «La Moratti risponde al disagio giovanile con una idea di istituzionalizzazione che non fa leva sulla responsabilità». Moratti replica a distanza. Dice che le misure per la scuola pubblica sono state rafforzate, che l'obiettivo è quello «di creare percorsi diversificati di istruzione e formazione in sinergia con famiglie, studenti, insegnanti, volontariato». Qui, anche oggi, si parlerà di come combattere la dispersione scolastica. Un ragazzo su 4 in Italia non arriva al diploma. Solo il 73% della popolazione giovanile che si iscrive alle scuole superiori (il 94%) completa gli studi. L'Europa - dieci punti percentuali in più - è lontana.

DIMENTICARE: MAI! VAJONT 1963-2003

«Ricordare la tragedia del 9 ottobre 1963 perde ogni possibile definizione di mesto anniversario: non chiediamo pietà per i morti, dobbiamo insistere per denunciare le infamie di allora e quelle di oggi, sicuri come siamo che la Storia porterà un'epoca meno buia».

SANDRO CANESTRINI

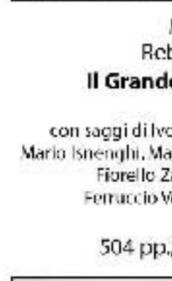
I libri di Cierre Edizioni nel quarantennale della tragedia del Vajont. In libreria



Tina Merlin
Sulla pelle viva
Come si costruisce una catastrofe. Il caso del Vajont

presentazione di Marco Paoletti
introduzione di Giampaolo Pansa

196 pp., € 11,50



Maurizio Reberschak
Il Grande Vajont

con saggi di Ivo Mattozzi, Maria Isnenghi, Mario Fabbrì, Fiorello Zangrando, Ferruccio Vendramini

504 pp., € 24,00



Sandro Canestrini
Vajont: genocidio di poveri

128 pp., € 11,50



Cierre Edizioni

Via Ferrari 5, 37060 Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
www.cierrenet.it, edizioni@cierrenet.it

ministra docet

Dopo-scuola antidroga targato Muccioli...

Mariagrazia Gerina

ROMA La politica scolastica di Letizia Moratti porta a San Patrignano non solo nei giorni di festa. Ogni volta che si parla di disagio giovanile e dispersione scolastica, il ministro pensa alla comunità fondata da Vincenzo Muccioli. San Patrignano è la scuola che ha in mente. E alla quale ha deciso di affidare non solo la cornice ma anche la sostanza di una «nuova politica giovanile». Sul piatto per il momento ci sono i 13 milioni di euro del progetto Enjoy (European network for a joint organization of the youth). Una sorta di «dopo scuola anti-droga» affidato a operatori di fiducia: Compagnia delle Opere, Ente Nazionale Acli Istru-

zione Professionale, Centro sportivo italiano. E ovviamente: San Patrignano. Insieme, all'Associazione nazionale genitori Lotta alla droga, che ha mandato a San Patrignano 237 giovani, e Agaras, associazione veneta sempre inserita nel programma di recupero di San Patrignano.

L'idea, guarda caso, fu annunciata proprio a San Patrignano nell'ottobre del 2001, in occasione del Meeting sulle tossicodipendenze. «Senza rivendicare egemonie e promogeniture, la scuola si propone come un luogo di raccordo e di integrazione di diverse risorse e competenze integrando il lavoro dei molti operatori del privato sociale, del non profit e del volontariato che già operano nel settore del disagio giovanile», spiegò allora il ministro. L'anno dopo era già pronto, sulla carta, il progetto Enjoy. Progetto sperimentale? Iniziativa di nicchia? Macché. Nella «Direttiva generale sull'azione amministrativa e sulla gestione per l'anno 2003», il cosiddetto progetto Enjoy è l'unico che il ministro si ricorda di citare alla voce «Interventi riferiti agli alunni e alle famiglie». Obiettivo: «Ricondurre a un quadro unitario di intervento tutti i progetti e le risorse finanziarie disponibili anche mediante l'istituzione di centri di aggregazione giovanile (Enjoy)».